

FACCIAMO...



L'Unità

... IL GIRO
DEL MONDO
IN 4 TG.

RAI
Di tutto, di più.

I bianconeri a Dortmund (Raiuno, ore 20,30) per recuperare il mezzo passo falso di San Siro

La Juventus vuole la finale

■ Settimana di calcio dedicata alle coppe europee. Quattro squadre italiane in campo alla ricerca del via libera per le finali. Si comincia stasera con la Coppa Uefa: con Parma e Juventus contrapposte a due formazioni tedesche. Compito difficile per i bianconeri di Lippi che all'andata ottennero a fatica il pareggio (2-2) contro il Borussia Dortmund. Gli ormai prossimi campioni d'Italia giocheranno al Westfalenstadion con uno stimolo

particolare: l'eventuale qualificazione in finale consentirebbe alla Juve di sperare davvero in un grande slam (i bianconeri sono già approdati alla finale di Coppa Italia). Un motivo in più per sperare: è il Borussia formato emergenza: mancheranno Moeller, Riedle e Sammer, squalificati. Ma anche Lipi conta gli assenti: sono out gli infortunati Peruzzi e Viali e lo squalificato Tomicelli. La gara sarà trasmessa da Rai 1 e Tmc alle ore 20,30.

**Parma tranquillo
con il Leverkusen
Domani il ritorno
di Milan-Psg**

M. RUSSO F. ZUCCHINI
A PAGINA 3

Il Parma che all'andata batté il Bayer Leverkusen 2-1 ospita al Tardini una squadra rivitalizzata dal nuovo allenatore Ribbeck: dal giorno del suo arrivo due vittorie di fila per i «barbaisti». Scala è in piena emergenza: ben cinque gli assenti (Benarrivo, Di Chiara, Sensi, Apolloni e Broin). Tornano Pini e Zola. Tra i tedeschi si vedrà sin dal primo minuto l'ex romanista Rudi Voeller. La partita sarà trasmessa in diretta da Rai 2, ore 18,30.

Domani, terzo appuntamento europeo con la Champions League. Il Milan ospiterà al «Meazza» i francesi del Paris SG. Si parte dall'1-0 dell'andata firmato da Boban. Il pubblico milanese vedrà da vicino George Weah, in rossonero dalla prossima stagione. Giovedì infine Coppa delle Coppe con Sampdoria-Arsenal. I genovesi battuti quindici giorni fa 3-2 dalla squadra inglese, cercano una finale di prestigio.



Disney, il vero artista moderno

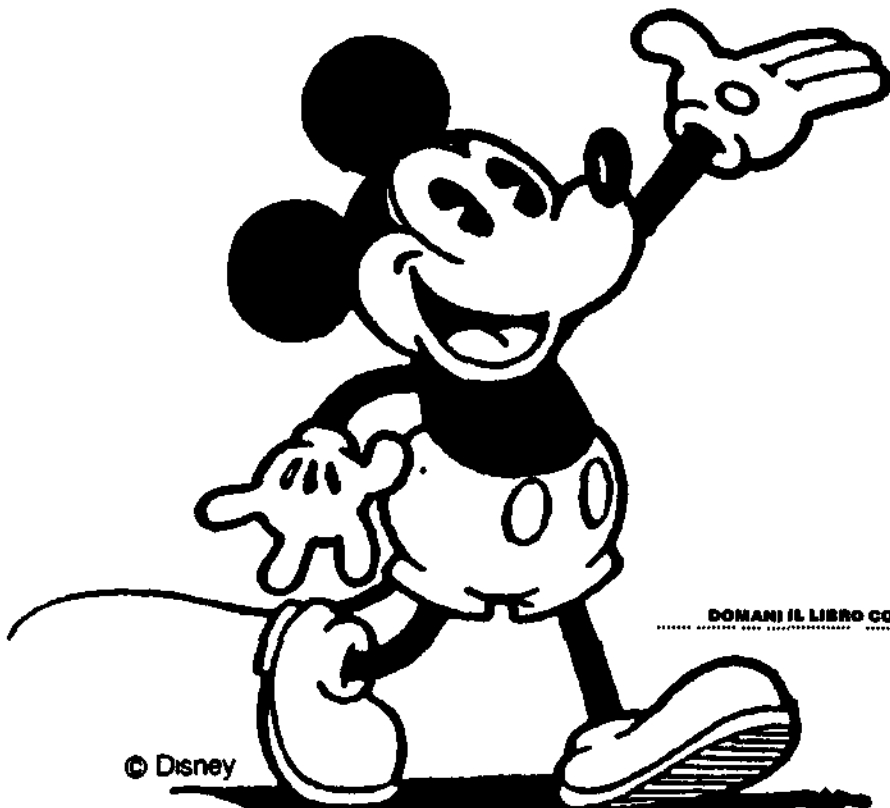
ALBERTO CRESPIN

Ogni volta che accendete la tv siete a Disneyland. Ogni volta che comprate un giornalino a fumetti in edicola siete a Disneyland. Ogni volta che portate i bambini al giardinetto siete a Disneyland. Ogni volta che dite o pensate esclamazioni come «gulp!», «snort!», «grunt!» siete a Disneyland. È difficile rendersene conto, ma Disneyland è dovunque. Formalmente è un parco divertimenti costruito in quel di Anaheim, estrema periferia Sud-Est di Los Angeles, un centinaio di chilometri da Hollywood, nel Grande Niente che compone la Città degli Angeli. In realtà Disneyland è un Grande Tutto che ha conglobato - e ridisegnato - il mondo. Walt Disney non è solo il papà di Topolino e Paperino (e già questo basterebbe perché in una simile dicotomia fra un personaggio integrato e antipatico e un altro apocalittico e simpatico si nasconde una visione del mondo in cui tutti, da destra o da sinistra, possono identificarsi). Walt Disney è il padre del «disneyismo». È il «disneyismo» la più diffusa, intrusiva, pervasiva filosofia del XX secolo. Nel «disneyismo» tutto - la storia, la psicologia, il tempo libero, la geografia, la zoologia - viene ingoiato ed espulso in forma di topi e paperi. È una filosofia in base alla quale Topolino può diventare Michele Topoff, come dello Zar e Paperino trasformarsi in Sandopaper la tigre della Malesia.

Infine il «disneyismo» è una filosofia industriale. Walt Disney non ha mai fatto un disegno in vita sua: a parte i primissimi disegni dei cartoni. Non ha mai girato un film né scritto una sceneggiatura. Lui aveva il genio di inventare i soggetti, pensare i personaggi e poi trovare artisti tecnicamente più bravi di lui per realizzarli. Lui era il produttore. Il boss. Gli altri lavoravano per lui e la bravura di Disney consisteva nel dare loro le giuste dritte, le giuste motivazioni.

Walt Disney, poeta che non sapeva scrivere una poesia, è il vero Artista Moderno. Il «disneyismo» è in realtà qualcosa che ci circonda e ci condiziona: la forma giocosa di un altro «ismo» nel quale siamo bene o male nati e cresciuti. Si chiama capitalismo. Ricordate la parola?

Ecco a voi zio Walt



DOMANI IL LIBRO CON L'UNITÀ
A PAGINA 5

© Disney

Intervista a Elma Softic

«Questo diario nato dalla guerra»

Un diario e tante lettere dal fronte di Sarajevo. Anche così nasce una scrittrice. Elma Softic racconta il suo avvicinarsi alla scrittura per vincere l'orrore della guerra. Fatti di vita quotidiana di storie di donne sospese tra normalità e follia nel libro della Softic.

CHIARA MAGRAO - ELMA SOFTIC
A PAGINA 3

Intervista a Gabriele De Rosa

Cattolici, virtù e integralismi

Lo storico De Rosa ricorda Don Sturzo, «e la speranza di trasformare i cattolici in cittadini attivi e leali». E De Gasperi «che non fu solo quello del 1948». È estraneo ai popolari il cattolicesimo imprigionato da una dialettica conflittuale con la modernità.

BRUNO GRAVAGNANO
A PAGINA 2

L'attore colto da malore

Suicida la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore americano Marlon Brando, si è uccisa il giorno di Pasqua a Paganua (Polinesia francese). Subito dopo aver appreso la notizia, Marlon Brando è stato ricoverato in ospedale a Los Angeles.

A PAGINA 7

Nuovi scrittori in cerca di nuovi lettori

MARINO SINIBALDI

HA RAGIONE Sandro Veronesi (*L'Unità* sabato 8 aprile): non ha più senso parlare di giovani scrittori. Dietro quella formula si celavano negli anni Ottanta l'auspicio di una nuova letteratura e una critica agli editori abbassati e muniti di frecce. Le orce, le date spazio a narratori nuovi. Gli anni del silenzio della letteratura italiana erano stati infatti anche gli anni della sordità e della pigrizia degli editori. Oggi questa situazione è del tutto cambiata e al giovane scrittore c'è persino la caccia, come lamenta qualche anno fa, è successo semplicemente che da questo punto di vista siamo diventati un paese un po' più normale (ricordate Altan). L'Italia è un paese straordinario. Vorrei tanto che fosse un paese normale. Il nostro mercato delle lettere, ospita esordienti a ritmo continuo: regoli in ricambi generazionali scrittori di genere (i gialli, l'horror, la fantascienza). Certo, nulla garantisce che gli esordienti qualitativamente critici siano stati raggiunti. Che siano più complessi è il destino dell'alta speranza: quella di una letteratura nuova, nelle ambizioni e nei contenuti che superasse il minimalismo brillante, l'autoreferenzialità iperletteraria, la futilità intimista, insomma le tendenze caratteristiche di quella che è stata definita la «generazione bonai». In un lucido articolo apparso sull'*Indice* alla fine dell'anno scorso Pier Vincenzo Mengaldo esprimeva un disagio molto diffuso: «Sono nella recitazione (ma da molti decenni) narrativa italiana una desolante incapacità di rappresentare il nostro paese». Per «appagare questo desiderio» non rimaneva che rivolgersi al cinema, per esempio di Amelio. Ma proprio mentre Mengaldo scriveva queste righe qualcosa mutava. A leggere i lavori più recenti di un buon numero di scrittori italiani si ha la netta impressione di un'inversione di tendenza. Mi astengo qui dal solito elenco che serve solo a stilare graduatorie insensate o peggio a inventare correnti e partitini di carta. E poi, oltre che di singoli testi, si tratta di un mutamento di clima generale, del superamento di una difficoltà espressiva e conoscitiva. Per il quale sono stati preziosi i tentativi (romanzi e portage, inchieste e saggi che si

muovono al confine tra i generi) che hanno rivitalizzato una letteratura come quella italiana, da sempre chiusa entro limiti rigidi e sterili. E importantissimi le riviste come spazi di confronto e sperimentazione. Se dunque non ha più senso parlare di giovani scrittori è perché le attese che quella formula conteneva, per quanto in maniera parziale e ancora insufficiente, hanno cominciato a realizzarsi. Ma il difficile viene ora. Intanto per il pericolo forse enfatizzato da Vincenzo Cerami, che questo passaggio a una letteratura programmaticamente più attenta al presente comporti un abbandono della ricerca espressiva e del lavoro sulla lingua, secondo quel pendolo maledetto che in letteratura sembra alternativamente privilegiare la forma o i contenuti. Ma c'è un problema più grave. Ed è il peso assolutamente insufficiente che la letteratura fa nella scrittura, insomma i libri hanno nel nostro paese. Scrittori vecchi e nuovi, narratori di genere o di confine, nuovi neorealisti o iperrealisti continuano tutti a parlare, a una parte ristretta e quasi separata di italiani. Tra i gio-

vani - e soprattutto tra i giovani maschi - la lettura anche di scrittori anagraficamente e linguisticamente non lontani è attività infima e residuale. So che è così da sempre e per motivi ampi e complessi («il primato dell'ignoranza» lo ha definito Anna Maria Guadagni in un articolo su *Reset* di un paio di mesi fa dedicato proprio all'editoria italiana). Ma mi sembra che una certa recente euforia per la nostra nuova letteratura sottovaluti questo limite invece decisivo. O comunque vi si rassegni. Proprio perché questa letteratura sembra oggi non rimuovere la propria dimensione né etica e civile, il problema dei destinatari torna invece a essere decisivo. E la questione della lingua, dei nuovi linguaggi di quella forma peculiare di comunicazione che è la scrittura mi sembra oggi nascondersi in un'unica domanda cruciale: come allargare lo sguardo della letteratura sul mondo e insieme il suo ascolto (che è cosa diversa dall'audience, eh!) la sua circolazione e anche la sua influenza? Sperimentare, e ricercare ancora, insomma, deve servire a comunicare di più. Altrimenti anche i risultati raggiunti e i piccoli successi serviranno a poco.

Roberta Corradin
**Ho fatto
un pan pepato...**
Ricette di cucina emotiva

Ventidue racconti brevi
ventidue gustose ricette
Ingredienti principali di questi
gustosi assaggi psicogastronomici
molto umorismo e altrettanta lussuria.
Un libro sull'amore e sulla famiglia
vista dalla cucina, pensando
alla camera da letto.

Pagine 88 Lire 12.000

ZELIG
EDITORE